

cultura@ilroma.net

Cultura



IL FESTIVAL DEL FUMETTO | Da giovedì a Castel Sant'Elmo due piani di esposizione e tanti ospiti internazionali

Un Comicon rosso come la passione

ARIANNA ZICCARDI

«Quando abbiamo iniziato nel '98 eravamo un gruppo di ragazzi appassionati che voleva realizzare un evento dedicato al fumetto, che in questi anni è cresciuto fino a diventare un importante appuntamento internazionale». Con queste parole d'orgoglio Claudio Curcio (il terzo da sinistra, accanto a Valeria Valente e Nicola Spinosa), direttore di Comicon, commenta i primi dieci anni di vita del Salone Internazionale del Fumetto (nella foto a destra una tavola in mostra) partenopeo, che si terrà dal giovedì a domenica a Castel Sant'Elmo. Un bilancio positivo che non teme neanche le ricadute negative dell'emergenza rifiuti sul turismo. «Il nostro festival può contare sullo zoccolo duro degli appassionati del fumetto - continua Curcio - Inoltre abbiamo scelto il ponte del 25 aprile proprio per agevolare il nostro bacino d'utenza, che copre tutto il sud Italia».

Dal canto suo il sovrintendente Spinosa si auspica di vedere la forza «come sempre affollata di giovani di tutte le nazionalità, le razze e le religioni, che riescono a dialogare pacificamente tra di loro grazie alla comune passione per la nona arte».

Per festeggiare le sue dieci candeline il festival propone un programma culturale ancora più ricco e di qualità. Numerose e importanti le mostre, che resteranno esposte fino al 23 maggio sui due piani del castello, centro di una rete di esposizioni "off-castle" disseminate per tutta la città. Così come di primo piano nel panorama internazionale del fumetto sono gli ospiti che animeranno incontri e dibattiti sulla nona arte. E poi ancora presentazioni di novità editoriali, eventi live e una grande novità. Nasce, infatti, "Cartoon!", il Festival di Cinema d'Animazione realizzato in collaborazione con NapoliFilmFestival, che proporrà grandi anteprime di autori italiani e partenopei, e tante altre chicche.

Il 2008 è l'anno del Magenta, uno dei colori primari della stampa tipografica, e della sua declinazione principale, il Rosso, tema conduttore delle mostre al primo piano del Castello. Rosso come "Fuochi", la mostra del grande capolavoro di Lorenzo Mattotti, autore tra l'altro del manifesto del Comicon. Come la passione che si coniuga con l'eroticismo nei lavori di Georges Pichard nella mostra "Il peccato carnale, la punizione e l'espiazione", e con la rivoluzione del '68 nella collettiva delle giovani promesse di "Futuro Anteriore". Sempre la passione è il fil-rouge che rimanda alla mostra principale "Micheluzzi: architetto d'avventure, la prima grande monografia dedicata al compianto disegnatore napoletano d'adozione. Una figura grande e atipica del fumetto italiano, appassionato di viaggi esotici e di volo, cantore di guerre e battaglie di tutti gli emisferi.



Rosso è anche il colore di "Sangre e Poesia" che espone le tavole di Marco Nizzoli e di Juan Giménez, tratte dalle storie del romanziere franco-cileno Alejandro Jodorowski. E del tramonto che infuoca le immense praterie del West nella mostra in omaggio ai 60 anni di Tex Willer, uno dei personaggi chiave del fumetto italiano edito da Sergio Bonelli. Ma anche come la

mantellina di Cappuccetto Rosso, protagonista della famosa favola dei fratelli Grimm, genialmente rivisitata dal portoghese Richard Camara.

Il secondo piano sarà riservato, invece, alle mostre di Comicon[Ot], cioè separate idealmente dal tema cromatico. Tra i corridoi e le mura tuffacee degli Ambulacri saranno esposte ben sette mostre, realiz-

zate in collaborazione con diverse realtà editoriali italiane, tra cui "Fumetto Parateuropeo", collettiva di tutta la produzione della giovane casa editrice napoletana GG Studio.

I principali appuntamenti e gli incontri con gli ospiti d'eccezione sono concentrati sabato. Alle 10,30 il controverso e geniale autore spagnolo Miguel Ángel Martín dialoga con lo scrittore napoletano Davide Morganti, mentre alle 14 si terrà un incontro sulle donne nel fumetto con la partecipazione dell'autore americano Terry Moore, autore del mirabolante "Strangers in Paradise", e, per la prima volta in Italia di Melinda Gebbie autrice di "Lost Girls". Alle 16 verrà presentato il "Dizionario del nuovo fumetto italiano" di Consiglio e Di Orazio, mentre alle 18,30 ci sarà la cerimonia del Premio Attilio Micheluzzi e alle 20 l'artista britannico Dave McKean presenta il suo lungometraggio "Mirror Mask".

IL LIBRO DI ANNELLA PRISCO

Il tempo che corre in trenta interviste

GEPPIA LANDOLFO

Annella Prisco Saggiomo (nella foto) torna in libreria con "Trenincorsa. 30 interviste sui tempi che corrono" (Kairòs). «Un libro per e su Napoli», come spiega l'autrice. Il testo sarà presentato domani alle 18,30 a Palazzo Alabardieri. Interverranno Ciro Cacciola, Tjuna Notarbartolo e Piero Antonio Toma. Letture affidate a Mariarosaria Riccio.



Cominciamo dal titolo. Perché "Trenincorsa"? «È stata una scelta immediata, perché volevo un titolo che desse subito il senso del movimento. Il treno è il mezzo di trasporto che preferisco e ho immaginato un lungo convoglio di trenta vagoni, quanti sono i personaggi che intervisto. Si tratta di interviste veloci, come la vita di oggi. A quelle già pubblicate ho affiancato una serie di inediti. "Trenincorsa" è un messaggio che sottolinea il senso dell'urgenza, uno sprone per Napoli».

Trenta interviste ad altrettanti personaggi, napoletani e non, del mondo della cultura, della politica, dello spettacolo: da Masullo a La Capria, passando per Bevilacqua, Maraini, Montesano, Wertmuller e Ughi. Cosa viene fuori?

«Innanzitutto un legame forte con la città. Napoli è molto amata in Italia. Maroni, ad esempio, dice chiaramente che avrebbe tutti i presupposti per essere la capitale d'Europa, se non fosse prigioniera di troppi pregiudizi. Montesano, invece, potrebbe essere benissimo napoletano. Quello che viene fuori è, insomma, un messaggio di speranza. E lo faccio attraverso le tante e diverse voci della società civile».

Qual è il suo messaggio di speranza?

«È lampante che Napoli deve trovare una strada per la risalita. Quello che mi avvilisce è la tendenza al vittimismo di alcuni napoletani. Mi è piaciuta molto una sottolineatura del direttore del Cervantes, José Vicente Quirante Rives, che critica l'individualismo che pervade il mondo della cultura cittadino. Se lavorassimo tutti insieme nella stessa direzione, ci sarebbe spazio per tutti. Ci sono uomini che la pensano così. Leditore con cui ho pubblicato il mio precedente libro, ad esempio, mi ha invitata a partecipare alla rassegna letteraria che organizza ogni anno a Ischia con il mio nuovo lavoro. Ecco, questo è un buon segno di apertura e collaborazione».

Quale contributo al dibattito su Napoli le è parso più significativo?

«Mi è piaciuto molto l'ottimismo di Ferlaino, che termina la nostra chiacchierata con "viva la vita". Dobbiamo mettere al bando il vittimismo se vogliamo uscire dal momento difficile che sta vivendo la città».

LA PERSONALE DEL GIOVANE ARTISTA DA FRANCO RICCARDO

Ricerca espressiva sull'orlo dell'abisso: Danilo Correale tra fotografia e pittura

ANITA PEPE

Correale l'anno. E andava forte, nonostante l'austerità. Perché è a tavola che ci si dirige verso il baratro. È sul ciglio del burrone s'arrivò nel 1973: crisi del petrolio, guerra del Kippur, colpo di stato in Cile, epilogo del macello in Vietnam e, si parva licet componere magnis, colera a Napoli. Praticamente, il dies irae. Fortunatamente, il mondo se la cavò. Così come se la caverà anche stavolta, nonostante le Borse sotto gli occhi di tutti precipitino pericolosamente verso il punto di non ritorno. È una riflessione di raro rigore politico ed estetico quella di Danilo Correale, uno degli esponenti più interessanti della generazione nata intorno agli anni Ottanta, napoletano di nascita e formazione, un po' meno per mentalità: studia al biennio di specializzazione della Nuova Accademia di Belle Arti di Milano e passa da un workshop all'altro, investendo più energie nella ricerca che nella quadriglia galleristica. Priva di scorciatoie criptomimaliste, la strada del 26enne di Torre del Greco è lastricata di buoni propositi e competenze tecniche, delle quali però non abusa la nuova personale da Franco Riccardo (in via del Chiaia, numero 63, fino al 6 maggio), la seconda dopo il debutto del 2006, che vide una zolla d'erba levitare appesa a un grappolo di palloncini. Il progetto di "Goodbye my darling" (a cura di Marco Scotini) si concentra in-



fatti sulla struttura teorica e documentaria attenendosi alla tradizione. Sicché il primo, sapiente accorgimento allestitivo è un semplice wall painting: uno spesso zigzag nero che aggredisce lo spazio e, come il pifferaio di Hamelin, attira automaticamente lo spettatore negli ambienti successivi. Una grassa, aguzza linea di un tempo schizofrenico che schematizza il picco di Hubbert, pioniere delle fonti rinnovabili che proprio nel 1973 preconizzò il tracollo definitivo dell'economia globale. Un'ipotesi apocalittica, che regalò involontariamente allo studioso più d'un quarto d'ora di celebrità, sazando la morbosa fame di catastrofismo dei media e della società americani. Grafici che diventano iconografie, nascosti pure tra le Alpi stagliate contro un fondale cristallino di pura bellezza. Un cielo purtroppo sempre meno blu, "grazie" anche alle automobili ritratte nei cento piccoli acquerelli distesi su

un patchwork di giornali d'epoca: fetici e reliquie della muscle car community a stelle e strisce, dedita al culto dei 6000 di cilindrata, emblema della megalomania e della sensibilità ambientalista di un sistema riottoso di fronte alle restrizioni dei consumi. Un sistema che - nonostante lo spettro della recessione - viveva e vive iperbolicamente, responsabile e vittima di una dinamica ciclica di decadenza, produttrice, ieri come oggi, di subculture aggregative. Così nella foto tripartita (in alto) e disposta ad angolo, prova di una convincente autonomia stilistica: uno scatto "posato" con coerenza compositiva e cromatica, che chiude la forbice cronologica rivelando il rave nipotino chimico dell'happening hippie. La data di partenza, allora, appare irrilevante. Perché, in questa perenne attualità, si continua comunque a ballare. E l'abisso è a due passi.

RACCOLTI IN UN VOLUME GLI INTERVENTI SEMISERI DEL PROFESSIONISTA NAPOLETANO

Gli articoli di Aristide Matera in "Politopoli"

PIETRO LIGNOLA

Gli articoli di Aristide Matera, raccolti nel volume "Politopoli" (Cuzzolin editore), sono stati, per la maggior parte, pubblicati sull'ultima serie de "Il Monitore", mensile di politica e cultura diretto da Felice Immaturo, edita dal dicembre del milionovecentonovantasei al novembre del duemilasei.

Il mondo napoletano della politica e della cultura deve molto a Felice Ammaturo, il quale per due volte ha dedicato un decennio della sua vita a un giornale, da lui amato come solo una madre può amare la sua creatura. Quando le energie non gli hanno più consentito, nel novembre del duemilasei, di continuare le pubblicazioni, il Monitore ha lasciato un vuoto difficilmente colmabile. Da allora, molti, che pure non avevano contribuito alla sopravvivenza del giornale, mi chiedono con rammarico come mai non lo ricevevano più.

Il Monitore aveva una precisa collocazione politica. Esso si poneva inequivocamente a Destra, solidamente attestato su posizioni non sempre adeguatamente di-

fese dagli eletti nelle liste dei partiti, che si dicono di Destra. I collaboratori del mensile di Ammaturo, anche quando non si frequentavano di persona, erano un gruppo assolutamente compatto ed omogeneo. Aristide Matera, come me, faceva parte di questo gruppo.

Gli eventi politici di un decennio ritornano nella prima parte del libro. Aristide Matera definisce "semiseri" i propri articoli, che sono invece del tutto seri nella sostanza. Essi, infatti, sono animati da una sacrosanta indignazione per i guasti arrecati dai cattocomunisti al tessuto sociale, morale ed economico del nostro Paese, anche se spesso pervasi da una gradevole ironia, che si manifesta in gustosi giochi di parole ed in proposizioni significativamente paradossali.

L'autore, peraltro, dà il meglio di sé nelle interviste immaginarie, che compongono la seconda parte del volume. Qui sfilano, come su una passerella, i personaggi intervistati, vale a dire tutti, o quasi, gli uomini famosi o famigerati della Prima e della Seconda Repubblica. Ci sono ex Presidenti della Repubblica come Per-

tini, Cossiga e Scalfaro, ex Presidenti del Consiglio come Andreotti, D'Alema e Berlusconi, leader di partiti politici come Berlusconi, Bertinotti, Fassino, Fini, Mastella, Rutelli, Pannella e Di Pietro, politici noti perché provenienti da esperienze diverse, come Bassolino, Borrelli, Cofferati e Luxuria.

Romano Prodi fa la parte del leone, quasi come è accaduto sugli schermi televisivi nei due anni della sua infausta permanenza alla guida del governo. Egli compare, infatti, per ben tre volte. È protagonista di un'intervista carpitagli come Presidente della Commissione Europea, mentre è alle prese, in un ristorante di Bologna, con un piatto di tortelloni alla panna, farciti di mortadella: vi si parla, oltre che della vendita della Sme, dell'agenzia di studi "Nomisma" e della ricerca sull'operosità degli asini in Somalia, che a quell'agenzia fruttò, in tempi ormai lontani, cinque miliardi di vecchie lire. Viene intervistato una seconda volta nel corso della campagna elettorale politica del duemilasei, al termine del giro ciclistico dell'isolato bolognese in cui abita: si parla, stavolta, di un argomento che

è rimasto d'attualità, quello del programma di governo e delle capocciate che sullo stesso si scambiano gli undici partiti dell'eterogenea coalizione. È, infine, nella veste di "professor Farfuglia", che si accinge a governare l'Italia, il destinatario di una lettera aperta contenente inverosimili ringraziamenti ed auguri.

Aristide Matera, com'è proprio dell'umorismo di destra, si rivela, al lettore, capace di esprimere cose serie, anzi drammaticamente serie, in tono faceto: l'unico tono, questo, che s'addice alla politica dei nostri giorni e, in special modo, a quell'armata Brancaleone fortunatamente sfrattata dagli elettori nei giorni scorsi. Quei politici cattocomunisti hanno fatto quanto era in loro potere per far piangere i malcapitati cittadini italiani: come Matera fa dire a Romano Prodi, essi non mettono le mani nelle nostre tasche perché preferiscono farsi consegnare il portafoglio. È molto meglio, allora, che ne ridiamo, poiché il loro modo d'essere lo consente, senza eccessiva fatica.

Questo libro ci aiuta a farlo. Merita, quindi, d'essere letto.

GLI APPUNTAMENTI DI OGGI

• Circolo Savoia, ore 18,30. Presentazione del libro "Il marketing del consumatore". Interventi di Raffaele Beato e Toto Petrone, coordinati dal vice delegato Massimo Ricciardi.

• Biblioteca Nazionale, ore 16,30. Rinascimento di Harlem: identità

afroamericana e regole del gioco letterario. Ne parla Vincenzo Bavaro.

• La Feltrinelli, piazza dei Martiri, ore 18. Presentazione del volume do-
vognette di Simona Bassano di Tuffillo "Star trash. Sacchetti in mon-
dovisione" (Lavieri).

• La Feltrinelli, via San Tommaso 70, ore 18. Presentazione del volume di Stefania Tarantino "La libertà in formazione. Studio su Jeanne Hersch e Maria Zambrano" (Mimesis). Interventi di Bruno Moroncini e Giovanna Borrello.